

Il primo ministro giapponese alla Camera:
 «Gli americani hanno perso il senso di guadagnarsi la vita col sudore della fronte»
 E un deputato: «Pensano solo al week-end»

L'affronto fa riavvampare l'odio viscerale
 contro il nemico giallo e getta benzina sul fuoco del «dagli al giapponese»
 Inviti a boicottare i prodotti made in Japan

Il Giappone insulta ancora l'America

Il premier Miyazawa: «Non hanno più l'etica del lavoro»

Come se non bastasse l'aria di «dagli al giapponese» che già tira in America, un novello insulto al massimo livello fa riavvampare l'odio viscerale verso il nemico giallo che ha già preso il posto dell'«Impero del male» rosso di una volta. «Gli americani han perso il senso di vivere col sudore della propria fronte», aveva detto il premier Miyazawa, subito dopo il ritorno dall'incontro con Bush al vertice Onu di New York.



Il primo ministro giapponese Kiichi Miyazawa

offendere i lavoratori Usa. Appena qualche giorno prima il pubblico americano aveva sentito riferire da giornali e tv che un altro esponente politico giapponese, il presidente della Camera Sakurachi, aveva definito i lavoratori americani pigri e analfabeti, e che lo stesso Miyazawa andava precisando di non aver fatto nessuna promessa precisa a Bush, solo una provvisione sui generis, circa una migliore accoglienza alle esportazioni americane.

Altra benzina a catinelle quindi sul fuoco di quella che negli Usa è diventata nelle ultime settimane una vera e propria isteria collettiva contro il «pericolo giallo» giapponese, che ormai ha riempito il vuoto creato con la scomparsa del «pericolo rosso».

Per la strade d'America ormai ci sono cortei con cartelli che invitano a boicottare le merci giapponesi, così come una volta invitavano a combattere il comunismo anche a colpi di atomica perché «Better Dead than Red», meglio morti che rossi. E i «focci gialli» dell'epoca degli ostaggi in Libano e della guerra dello scorso anno nel Golfo contro Saddam Hussein, sono già stati sostituiti da striscioni con i colori della bandiera a stelle e strisce che dicono: «Buy American», comprare prodotti made in America. Ci sono zone dove chi compra una macchina giapponese anziché americana rischia un linciaggio morale.

Da Warren, in Ohio, nel cuore dell'America, si sta diffondendo l'iniziativa di un otono-linguista, il dottor William Lippy che ha offerto un premio di 400 dollari, di tasca sua, a ciascuno dei 75 dipendenti della sua clinica che acquisti una macchina fatta a Detroit anziché importata da Tokyo. Il dottore sostiene che altre 175 aziende, con un totale di 60.000 addetti si sono già associate alla sua iniziativa. L'azienda municipale dei Trasporti di Los Angeles ha deciso appena un paio di settimane fa di cancellare un contratto per l'acquisto della Sumitomo giapponese del materiale rotabile per una metropolitana leggera. I treni, hanno annunciato con orgoglio, se il fabbricatore da soli, dovessero costargli anche dieci volte tanto ed essere meno sicuri. Più su lungo la stessa costa del Pacifico, a Seattle, ha suscitato quasi una rivoluzione la proposta di comprare la locale squadra di baseball dei Mariners avanzata dalla Nintendo, benché si tratti della succursale americana dell'azienda giapponese, che impiega migliaia di lavoratori americani a produrre i giochi elettronici.

«Quando il primo ministro giapponese ha detto che aveva compassione per gli Usa, mi ha rovolato lo stomaco. Fossi stato il con Bush avrei vomitato anch'io», è la battuta che è valsa a Bill Clinton il perdono degli elettori anche per la scappatella con Gennifer Flowers. «Se noi non si vende nei loro mercati, loro non devono poter vendere nel nostro». «Ve lo prometto, in cinque anni il deficit col Giappone lo ridurremo a zero, con le buone o le cattive», è il modo in cui preannunciano la guerra se saranno eletti presidente rispettivamente i candidati Kerrey e Harkin. «La guerra fredda è finita. E l'ha vinta il Giappone» è la battuta di Paul Tsongas che è il più pacifico e moderato tra tutti i giapponesi.

Il risentimento è tale che ha dovuto tenerne conto lo stesso Bush nel suo discorso sullo stato dell'Unione della scorsa settimana: «Parlo di declino. Qualcuno ha persino detto che i nostri lavoratori sono pigri e privi di motivazione. Mi è venuto da pensare: «Davvero? Andate a dirlo a Neil Armstrong che è andato sulla luna. Andatelo a dire agli uomini e alle donne che ce l'hanno mandato. Ditelo agli agricoltori americani che sfamano questo paese e il resto del mondo. Ditelo agli uomini e alle donne del Desert Storm». Questo prima del novello insulto di Miyazawa. Cosa gli resta da fare a questo punto? Mandargli Schwarzkopf a dargli una lezione?

«Quando il primo ministro giapponese ha detto che aveva compassione per gli Usa, mi ha rovolato lo stomaco. Fossi stato il con Bush avrei vomitato anch'io», è la battuta che è valsa a Bill Clinton il perdono degli elettori anche per la scappatella con Gennifer Flowers. «Se noi non si vende nei loro mercati, loro non devono poter vendere nel nostro». «Ve lo prometto, in cinque anni il deficit col Giappone lo ridurremo a zero, con le buone o le cattive», è il modo in cui preannunciano la guerra se saranno eletti presidente rispettivamente i candidati Kerrey e Harkin. «La guerra fredda è finita. E l'ha vinta il Giappone» è la battuta di Paul Tsongas che è il più pacifico e moderato tra tutti i giapponesi.

Il risentimento è tale che ha dovuto tenerne conto lo stesso Bush nel suo discorso sullo stato dell'Unione della scorsa settimana: «Parlo di declino. Qualcuno ha persino detto che i nostri lavoratori sono pigri e privi di motivazione. Mi è venuto da pensare: «Davvero? Andate a dirlo a Neil Armstrong che è andato sulla luna. Andatelo a dire agli uomini e alle donne che ce l'hanno mandato. Ditelo agli agricoltori americani che sfamano questo paese e il resto del mondo. Ditelo agli uomini e alle donne del Desert Storm». Questo prima del novello insulto di Miyazawa. Cosa gli resta da fare a questo punto? Mandargli Schwarzkopf a dargli una lezione?

Haiti Profughi rimpatriati a forza



Per quindicimila profughi haitiani (nella foto) il sogno americano è finito: la guardia costiera ha il compito di rimpatriarli in quanto bollati come «indesiderabili». Oltre 400 haitiani sono già stati prelevati dall'affollatissima tendopoli allestita nella base americana di Guantanamo e imbarcati su motoscafi della guardia costiera in rotta verso Port-au-prince. All'annuncio che non avranno la carta verde per il soggiorno Usa, i profughi hanno reagito con grande amarezza ma senza nessun atto di resistenza. «Non voglio rientrare. Mi uccideranno. I soldati golpisti hanno già ucciso mia madre, mia moglie e mia sorella», ha urlato con le lacrime agli occhi Georges Lucier, uno dei pochi che ha tentato di puntare i piedi dichiarandosi profugo politico. Per l'amministrazione Bush la fuga non è dettata da ragioni politiche: l'esodo in massa dalla più povera delle isole caraibiche è stato innescato dal miraggio di una vita migliore, non dal golpe contro Aristide né dal giro repressivo della giunta militare al potere. I profughi politici portati in America sono il 10% della gente scappata dopo la liquidazione di Aristide.

Cina Dopo un anno Deng ricompare in televisione

Il leader cinese Deng Xiaoping è ricomparso in televisione dopo un anno. Il notiziario serale di ieri ha mostrato le immagini dell'anziano dirigente comunista che salutava i rappresentanti del partito e delle forze armate di Shanghai dove sono cominciati i festeggiamenti del capodanno lunare. Deng appariva in discrete condizioni ma si muoveva lentamente, facendo solo pochi passi alla volta e la Tv non ha mandato in onda la sua voce. Sempre ieri il quotidiano «China Daily» ha pubblicato una foto del leader durante la sua recente visita nella zona a statuto economico speciale di Shenzhen. In entrambe le occasioni Deng ha spezzato una lancia in favore delle riforme economiche.

Israele Fronte unico fra tre partiti della sinistra

Le parti della sinistra progressista israeliana, il Mapam (socialista storico), lo Shinui (liberal-socialdemocratico) e Ratz (diritti civili) si presenteranno in una lista unica alle prossime elezioni politiche fissate per il 23 giugno con un anticipo di cinque mesi rispetto alla naturale scadenza della legislatura. Dopo aver raggiunto un'intesa preliminare con lo Shinui e il Ratz, ieri il congresso del Mapam si è espresso a favore del Fronte Unico, con il 73% dei voti degli oltre mille delegati. Siglata l'intesa, ora i tre partiti devono mettere in cantiere la lista dei candidati e la loro piattaforma politica. Capofila dovrebbe essere comunque Shulamit Aloni, leader del Ratz che con cinque deputati alla Knesset è il maggiore dei tre partiti.

Stati Uniti Morto il giudice che condannò i Rosenberg

Irving Kaufman, il giudice americano che nel 1951 condannò alla sedia elettrica per spionaggio Julius e Ethel Rosenberg, è morto l'altra notte all'età di 81 anni. A dare la notizia è stato il portavoce dell'«Mount Sinai Medical Center» di New York, dove il giudice era ricoverato per un tumore al pancreas. La decisione di Kaufman di condannare a morte i coniugi Rosenberg, giudicati colpevoli di spionaggio a favore dell'Urss, suscitò proteste in tutto il mondo.

Incendio in un campo profughi a Hong Kong Diciassette morti

Diciassette persone sono morte bruciate e più di altre cento sono rimaste ferite in un incendio divampato in un campo di profughi vietnamiti a Hong Kong. L'incendio si è sviluppato in seguito ad uno scontro tra bande rivali di «boat people» durante le celebrazioni del capodanno lunare. La polizia è intervenuta sparando granate lacrimogene per porre fine alla battaglia, provocando così il propagarsi delle fiamme. Il campo ove è avvenuta la tragedia è quello di Shek Kong, nei cosiddetti nuovi territori di Hong Kong.

Annunciato viaggio di Gorbaciov in Europa

Entro le prossime due settimane Mikhail Gorbaciov compirà un viaggio in alcuni paesi dell'Europa occidentale, e tra alcuni mesi visiterà Stati Uniti e Giappone. Lo scrive l'agenzia Interfax, che non precisa quali paesi europei saranno visitati da Gorbaciov. L'agenzia aggiunge che la fondazione guidata dall'ex-presidente sovietico sta attualmente completando la formazione del proprio consiglio direttivo, del quale faranno parte eminenti personalità politiche di vari paesi, incontrate recentemente da Gorbaciov o che egli incontrerà nei prossimi giorni. Interfax ricorda che l'ex-leader del Cremlino ha incontrato recentemente tra gli altri l'ex-segretario di Stato americano Henry Kissinger e il presidente della Fiat Gianni Agnelli.

VIRGINIA LORI

Il premier respinge l'accusa di aver pilotato la pubblicazione dei rapporti segreti dell'ambasciatore sovietico sul leader laburista
 Alcuni deputati denunciano furti di documenti negli uffici del Labour: «Se continua così sarà la campagna più sporca del secolo»

Major: «Non c'entro col dossier contro Kinnock»

Major si difende: «Non c'entro con i tentativi di infangare la reputazione di Kinnock», ma dopo l'articolo del *Sunday Times* i laburisti insistono: «I conservatori hanno dato il via alla campagna elettorale più sporca del secolo». Spunta un nuovo giallo. Documenti e dischi per computer sono stati rubati dagli uffici di sei deputati laburisti che denunciano: «Qualcuno sta usando le tattiche del Watergate».



Neil Kinnock, leader del Partito laburista

che secondo alcuni contiene delle «rivelazioni» e secondo altri delle «banalità», ha scatenato moltissime reazioni sui giornali e alla televisione. Il testo è basato sui rapporti segreti inviati a Mosca dall'ambasciatore sovietico a Londra nei primi anni Ottanta, estratti dagli archivi del Comitato centrale del Partito comunista. Quelli finiti nelle mani del *Sunday Times* indicano che durante un incontro a Westminster nel luglio del 1984, richiesto dall'ambasciatore Viktor Popov, Kinnock disse che voleva un «dialogo concreto» con l'Urss, criticò i conservatori perché parlavano di dialogo con Mosca mentre continuavano a rifornirsi di armamento nucleare americano ed espresse «seri dubbi» sulla strategia politica del leader dei minatori Arthur Scargill, descritto da Kinnock come un «povero generale». Riferendosi al lunghissimo sciopero dei minatori il testo di Popov recita: «Secondo Kinnock la Thatcher continua la sua politica reazionaria, contraria agli interessi della nazione. Ma ci sono degli importanti cambiamenti. Mentre un anno fa la

gente aveva paura della politica dei conservatori e delle loro leggi antisindacali, ora è pronta a lottare per difendere i propri diritti... Kinnock ha fatto paragoni con i difensori di Stalingrado assediata, chiusi dal Volga alle loro spalle e nessun posto dove andare... I laburisti ed i sindacati non hanno alcun luogo dove andare e si è fatto tempo di consolidare le forze ed attaccare i Tories».

Un ministro conservatore ha detto che Kinnock si sbagliava su due importanti questioni: dialogava «concretamente» con i sovietici mentre questi si stavano armando con gli Ss-20 e internamente difendeva l'abuso di potere dei sindacati. Il presidente del partito Tory, Chris Patten, ha detto: «Sulla base di scelte sbagliate ieri, è lecito chiedersi se Kinnock sia in grado di prendere giuste decisioni oggi». Ma allo stesso tempo ha ammesso che non c'è nulla di nuovo nei documenti rispetto a ciò che Kinnock espresse pubblicamente all'epoca.

Dando per scontato che era normale prassi diplomatica

per Kinnock ed altri esponenti del Labour incontrare l'ambasciatore sovietico, l'ex spia del Kgb a Londra Oleg Gordievsky ha detto che le affermazioni contenute nei documenti sono banali e che né Kinnock né altri dirigenti del partito hanno tradito il loro paese o hanno segretamente assistito i sovietici. Popov nell'82 ascoltò anche le opinioni dell'ex leader laburista Michael Foot che caldeggiava l'idea del disarmo nucleare e dell'allora vice-leader Davis Healey che era più favorevolmente impressionato dagli sviluppi politici a Mosca che da quelli dell'America di Reagan.

Dopo aver gridato alla congiura, sostenendo che i conservatori in difficoltà nei sondaggi elettorali stanno facendo ricorso alla tattica americana dello «spiatellamento della sporcizia» con attacchi di natura personale, i laburisti hanno denunciato alcuni furti di documenti e dischi di computer dagli uffici di almeno 6 deputati del partito con chiara allusione ai famosi episodi intorno a Watergate.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Il primo ministro John Major ha respinto l'accusa lanciata dai laburisti secondo cui è stato proprio lui a decidere di dare il via alla «campagna elettorale più sporca di questo secolo» favorendo la pubblicazione sul *Sunday Times* — una delle testate del magnate Rupert Murdoch schierate col governo — di un articolo che a loro avviso è stato concepito per diffamare Neil Kinnock, leader del Labour party.

«Voglio una campagna elettorale pulita», ha dichiarato Major condannando gli attacchi personali — concentrati sui problemi del paese». Ma mentre il premier lancia un appello per riportare lo scontro elettorale nell'ambito della correttezza i laburisti soffiano sul fuoco della polemica denunciando una strana serie di furti nei loro uffici ed in quelli di uno studio legale di cui si servono. Il deputato laburista Peter Hain ha detto che la sparizione dei dischi per computer e documenti «confidenziali» fa sorgere il sospetto di un intervento dei servizi segreti o di «agenti del partito conservatore», ieri anche i liberaldemocratici hanno reso noto che furti di documenti sono avvenuti anche nei loro uffici.

L'articolo sul *Sunday Times*,

Negoziati segreti con l'Eta?
 González potrebbe trattare con i terroristi baschi per «salvare» le Olimpiadi

MADRID. Il quotidiano madrilenio *El País* scrive di aver saputo da varie fonti che l'organizzazione indipendentista basca Eta è disposta a concedere una tregua di due mesi in vista di una possibile «ripresa» di negoziati con il governo spagnolo.

I portavoce ufficiali hanno subito precisato che non si può parlare di ripresa perché non ci sono mai stati negoziati con l'Eta. Ci furono — viene ricordato — diversi «contatti» in Algeria, tre anni fa, con Anton Etxebarne, all'epoca membro dell'esecutivo dell'Eta, risultato un nulla di fatto dopo che l'emissario politico spagnolo aveva detto che per intavolare un qualsivoglia dialogo era necessario che prima gli uomini dell'Eta rinunciassero

alle loro sanguinose attività. Due settimane fa, inoltre, il ministro dell'Interno spagnolo Jose Luis Corcuera aveva ottenuto in parlamento che tutte le forze politiche, comprese quelle dell'opposizione, si coalizzassero in un «fronte compatto» contro il terrorismo. Corcuera aveva allora escluso ogni possibilità di negoziato con l'Eta che si batte da oltre vent'anni per l'indipendenza della regione basca. Secondo *El País* esistono tuttavia indicazioni che nuovi «contatti» sarebbero possibili se la tregua fosse veramente attuata soprattutto se si tiene conto che in luglio a Barcellona si svolgeranno i Giochi olimpici e che il governo spagnolo vuole evitare a tutti i costi possibili azioni dei «commandos» dell'Eta.

Scandalo alla Camera dei rappresentanti, scoperto un vasto giro di droga
Impiegati-spacciatori al Congresso Usa vendevano la cocaina nell'ufficio postale

Spacciavano cocaina negli uffici del Congresso americano. E sotto gli occhi di tutti. Sott'accusa un gruppo di impiegati della Camera. Deputati e senatori sono coinvolti? Per ora è emerso che numerosi parlamentari emettevano assegni a vuoto. L'indagine è affidata all'integerrimo magistrato Stephens. Lo stesso che riuscì a incastrare, proprio per una storia di droga, l'ex sindaco Barry

WASHINGTON. Scandalo alla Camera dei deputati: la magistratura americana sta indagando su un amplissimo giro di droga, cocaina in particolare, spacciata sotto gli occhi di tutti da un gruppo di impiegati postali pagati, peraltro, profumatamente. E ora la domanda di tutti è: deputati e

deputati sono coinvolti nella torbida vicenda? «Vendevano e compravano la cocaina agli sportelli. Della gente che lavora in questo edificio, lo sapevano quasi tutti» avrebbe dichiarato al procuratore distrettuale Jay Stephens un collega di uno

dei riciclaggi degli assegni a vuoto emessi da numerosi parlamentari con grave scandalo delle istituzioni. Un'inchiesta delicata, soprattutto per le possibili implicazioni con il potere politico, ma il procuratore è deciso a non lasciarsi intimidire: Stephens è infatti il magistrato che ha incastrato, proprio per una storia di stupefacenti, l'ex sindaco della capitale Marion Barry.

Il procuratore ha a sua disposizione diversi, chiari, elementi: valori postali e francobolli, ad esempio, sparivano senza lasciar traccia nelle tasche degli impiegati; gli investigatori hanno scoperto ammanchi complessivi per oltre 250mila dollari.

Approfitando di una gestione «allegra» delle casse dell'ufficio, alcuni dipendenti ne approfittavano poi per concedere prestiti a forti interessi. Uno di loro teneva a disposizione decine di migliaia di dollari liquidi per essere pronto a soddisfare le richieste dei clienti del Palazzo. «Soprattutto durante il periodo natalizio» ha insinuato un anonimo testimone.

Adesso bisognerà vedere se l'integerrimo ed efficientissimo procuratore Stephens riuscirà a far breccia nel «muro di gomma» che certamente si alza attorno alla vicenda. Se ci riuscirà, molti importanti uffici governativi tremarono di certo.

E con loro gli uomini che ci sono dentro.

Maxi-oleodotto in Ucraina
 Kravciuk compra petrolio da Iran e Azerbaigian e toglie un'arma ad Eltsin

MOSCA. L'Ucraina, che marcia con passo sempre più sicuro sulla via della completa indipendenza dagli altri Stati della Comunità, ha stipulato con l'Iran e l'Azerbaigian uno dei più grossi contratti economici degli ultimi anni. Si tratta della costruzione di un megaoleodotto, con un costo preventivo di 7 miliardi di dollari, che porterà petrolio e gas iraniano, attraverso il territorio azero, sulla terra ucraina. La notizia, fornita ieri dal giornale «Izvestija», ha una forte importanza politica in quanto il problema delle forniture di carburanti è uno dei più spinosi per l'attuale dirigenza ucraina data che la dipendenza dal petrolio russo è una costante fonte di preoccupazione per i dirigenti politici ed economici della repubblica. Se il progetto andrà

in porto — e l'accordo prevede già nel 1992 la fornitura di 4 milioni di tonnellate di petrolio grezzo e di 3 miliardi di metri cubi di metano — l'Ucraina sarà in grado di privare i suoi interlocutori russi di uno dei più forti argomenti in qualsiasi controversia politica. Anche se il premier Vitold Fokin ha evocato tra le ragioni che hanno spinto l'Ucraina a cercare nuovi partners la necessità di supplire al mancato adempimento da parte della Russia degli accordi per l'invio di materie prime, il motivo più plausibile resta la ricerca di una maggiore autonomia confermata dalla partecipazione del presidente Kravciuk al Forum economico in Svizzera e dalla sua visita a Bonn dove è arrivato ieri sera.